



ANNALI 2013 – ANNO I

(ESTRATTO)

FRANCESCO MASTROBERTI

LA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA DELL'UNIVERSITÀ DI BARI E LE LEGGI
ANTIEBRAICHE

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

BRUNO NOTARNICOLA

COORDINATORE DELLA COLLANA

FRANCESCO MASTROBERTI

COMMISSIONE PER GLI ANNALI DEL DIPARTIMENTO JONICO

BRUNO NOTARNICOLA, DOMENICO GAROFALO, RICCARDO PAGANO, GIUSEPPE LABANCA,
FRANCESCO MASTROBERTI, AURELIO ARNESE, GIUSEPPE SANSEVERINO, STEFANO VINCI

COMITATO SCIENTIFICO

DOMENICO GAROFALO, BRUNO NOTARNICOLA, RICCARDO PAGANO, ANTONIO FELICE
URICCHIO, MARIA TERESA PAOLA CAPUTI JAMBRENGHI, DANIELA CATERINO, MARIA LUISA DE
FILIPPI, ARCANGELO FORNARO, IVAN INGRAVALLO, GIUSEPPE LABANCA, TOMMASO LOSACCO,
GIUSEPPE LOSAPPIO, FRANCESCO MASTROBERTI, FRANCESCO MOLITERNI, CONCETTA MARIA
NANNA, FABRIZIO PANZA, PAOLO PARDOLESI, FERDINANDO PARENTE, GIOVANNA REALI,
LAURA TAFARO, SEBASTIANO TAFARO, NICOLA TRIGGIANI

COMITATO REDAZIONALE

AURELIO ARNESE, GIUSEPPE SANSEVERINO, STEFANO VINCI

REDAZIONE:

PROF. FRANCESCO MASTROBERTI
DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI ECONOMICI E GIURIDICI DEL MEDITERRANEO:
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE
VIA DUOMO, 259 C/O EX CASERMA ROSSAROLL
74123 - TARANTO
ITALY
E-MAIL: FMASTROBERTI@FASTWEBNET.IT
TELEFONO: + 39 099 372382
FAX: + 39 099 7340595
HTTP://WWW.ANNALIDIPARTIMENTOJONICO.ORG

Francesco Mastroberti

LA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA DELL'UNIVERSITÀ DI BARI E LE
LEGGI ANTIEBRAICHE

ABSTRACT	
<p>Il saggio conduce un esame sulle scelte della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università "Benito Mussolini" di Bari dopo l'emanazione delle leggi razziali. Oltre alla ricostruzione della vicenda umana e accademica di Giorgio Tesoro, uno dei fondatori della disciplina del Diritto Tributario in Italia e costretto all'emigrazione nel 1938, il saggio analizza l'interessante documentazione dei verbali del Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza dal 1939 al 1949, soffermandosi su alcune scelte significative non solo sotto il profilo accademico: una di queste è la chiamata in ruolo sulla cattedra di Storia del Diritto Romano di Francesco De Martino, voluta da una maggioranza guidata dal futuro presidente della Repubblica Giovanni Leone.</p>	<p>The essay conducts an examination on the choices of the Faculty of Law of the University "Benito Mussolini" in Bari after the enactment of the racial laws. In addition to the reconstruction of the human and academic vicissitude of Giorgio Tesoro, one of the founders of the discipline of the tax law in Italy and forced to emigrate in 1938, the essay analyzes the interesting documentation of the minutes of the Board of the Faculty of Law from 1939 to 1949, focusing on some significant choices not only in terms of academia: one of them is the role call on the Chair of History of Roman Law by Francesco De Martino, wanted by a majority led by Giovanni Leone, future President of Italian Republic.</p>
Leggi Razziali – Facoltà di Giurisprudenza - Bari	Racial laws – Faculty of law - Bari

SOMMARIO. 1. L'Università "Benito Mussolini". 2. L'università di Bari e le leggi razziali. 3. Il caso di Giorgio Tesoro. 4. Una reazione puramente accademica.

1. – L'università degli studi di Bari "Benito Mussolini" fu prevista con il R. D. 30 settembre 1923 n. 2102 ma l'istituzione si ebbe solo un anno dopo con il Decreto del 9 ottobre 1924. Essa venne a sostituire le scuole di medicina, di notariato e di commercio che erano attive fin dall'Ottocento: ed in effetti proprio intorno a Medicina, Giurisprudenza ed Economia nasce questa nuova università intitolata al capo del fascismo, fortemente voluta dai gerarchi pugliesi e naturalmente rivolta

verso l'est europeo¹. La gestazione fu lunga: la prima petizione per la creazione dell'università a Bari si ebbe nel 1862 e solo nel 1910 le speranze pugliesi sembrarono concretizzarsi; tuttavia lo scoppio della guerra bloccò ancora il progetto che era ormai in fase avanzata². Con l'avvento del fascismo il progetto di istituire a Bari una Università Adriatica trovò la concorrenza di Trieste ed Ancona. Ma Bari prevalse e l'ateneo fu istituito insieme alla Università di Milano e di Firenze, la prima cara al Duce, la seconda a Giovanni Gentile. Dunque può dirsi che l'ateneo barese nacque con una vera e propria *mission*, anche di rilievo politico, dal momento che l'interesse di Mussolini e del fascismo verso Grecia ed Albania era molto forte. Bari entrò a far parte del gruppo B, ossia delle università che – a differenza di quelle più antiche e prestigiose – dovevano trarre il loro sostentamento prevalentemente sui contributi degli enti locali³. Nell'anno Accademico 1940-41 la facoltà di giurisprudenza era la più numerosa con 1029 iscritti (dei quali 142 nella sezione di scienze politiche) contro la facoltà di economia con 924 iscritti, la facoltà di medicina e chirurgia con 426 iscritti, la facoltà di agraria con 185 e la facoltà di farmacia con 131⁴. Nel primo decennio i rettori vennero tutti dalla Facoltà di medicina e chirurgia. Il primo rettore fu Nicola Pende (A.A.1924-1925), famoso endocrinologo (che nel 1938 aderì al Manifesto sulla Razza) cui successe Filippo Neri (A.A. 1925-1926), igienista poi morto durante la guerra durante un bombardamento a Bologna, a sua volta sostituito dal R. commissario Luigi Simonetta (A.A.1926-1927), anch'egli igienista di fama, seguito da Nicola Leotta (AA. AA. 1927-1928 e 1928-1929, chirurgo) e da Giuseppe Mariani, dermatologo, che resse l'ateneo dall'A.A. 1929-1930 all'A.A. 1934-1935. Dopo il decennale, la *leadership* dell'Università barese passò in mano a Giurisprudenza e Economia, che alternarono i rettori fino agli inizi degli anni cinquanta: in questa fase i rettori furono tutti di provenienza napoletana, per nascita o per scuola e il loro mandato rafforzò sensibilmente l'influenza delle scuole napoletane sull'ateneo barese. Giurisprudenza espresse il suo primo rettore nella figura di Michele Barillari, pubblicista, (AA. AA. 1935-36 e 1936-1937), cui seguirono Biagio Petrocelli, penalista, che resse l'ateneo fino all'AA. 1939-1940, Umberto Toschi, docente di geografia economica (AA. 1940-1941 e 1941-1942), Angelo Fraccacreta docente di economia politica (AA. 1943-1944), Aldo Amaduzzi docente di economia aziendale (dall' AA. 1944-1945 all'AA. 1946-1947), Raffaele Resta, docente di diritto amministrativo (dall'A.A. 1947-1948 all'A.A. 1950-1951)⁵. Fin dalla sua fondazione ebbe inizio la pubblicazione degli «Annali del Seminario

¹ Cfr. E. BOSNA, *Storia dell'Università di Bari*, Cacucci, Bari 2000².

² Su questi aspetti cfr. AA. Vv., *La Regia Università "Benito Mussolini" di Bari*, Roma 1934 – XII.

³ Cfr. F. M. CHIANTONE, *L'università e la facoltà medica: il primo decennio*, in «Archivio Storico Pugliese», 1997, 129-43.

⁴ Cfr. *Annuario della R. Università degli Studi di Bari "Benito Mussolini"*, anni accademici 1939-40 e 1940-41, Bari 1940.

⁵ Dati ricavati dagli *Annuari della Regia Università "Benito Mussolini" di Bari*, conservati presso l'Archivio Generale di Ateneo.

Giuridico-Economico», il “bollettino” scientifico del nuovo ateneo, completamente autofinanziato, che raccoglieva gli contributi di professori e assistenti degli insegnamenti della facoltà di giurisprudenza e di economia. Dall’Anno Accademico 1926/1927 partiva anche l’«Archivio Scientifico» del Real Istituto Superiore di Commercio. Per circa dieci anni Economia e Giurisprudenza ebbero queste due riviste: dall’A.A. 1937/1938 il rettore Biagio Petrocelli, in considerazione dell’incorporamento del Real Istituto di Commercio nella Università di Bari e nell’obiettivo di rendere autonome e indipendenti le facoltà di giurisprudenza e di economia, dispose (in accordo con le facoltà) che ciascuna pubblicasse il proprio periodico, contenente scritti di rilevante interesse scientifico di professori, di assistenti ed eventualmente anche di laureati. Pertanto gli «Annali del Seminario Giuridico-Economico» divennero gli «Annali della Facoltà di Giurisprudenza» e l’«Archivio Scientifico» si chiamò «Annali della Facoltà di Economia e Commercio». In quegli stessi anni Biagio Petrocelli, ordinario di diritto penale, fondava presso la Facoltà di Giurisprudenza l’Istituto di Diritto Penale che pubblicava come sua prima monografia il lavoro del neo-laureato Aldo Moro dal titolo “La capacità giuridica penale”. F. M. Chiancone, nel suo saggio *L’università e la facoltà medica*, ricco di ricordi personali, si sofferma sul prestigio dei professori di Giurisprudenza e sul fascismo molto ostentato dal corpo docente:

Un rilievo particolare meriterebbe la nuova Facoltà Giuridica una Facoltà nata essa pure con un corpo di docenti giovanissimi, che sarebbero presto diventati famosi, da Castrilli a De Marsico e poi Aldo Moro e Repaci per non parlare degli altri che vennero dopo. Questi nomi conducono facilmente alla situazione politica nella quale l’Università era nata, che fin dall’inizio ne aveva permeato la vita al punto da far considerare privilegio particolare la scelta della divisa fascista come toga accademica, da vantare con orgoglio la dedicazione al nome di Benito Mussolini, da indurre Autorità Accademiche e professori a montare la guardia alla Mostra della Rivoluzione Fascista, al primo Decennale, al Palazzo delle Esposizioni in Via Nazionale, a Roma⁶.

Molto zelo. Quanto poi fascista fosse questa università e ed in particolare i suoi professori di diritto è difficile dirlo. Si può considerare in proposito quanto afferma E. Opocher con riferimento in generale all’università italiana durante il ventennio:

Senza dubbio il regime fece il possibile per imbavagliare le università: cominciò con l’esigere un giuramento di fedeltà dai professori, poi dispose che rettori e presidi venissero nominati dal ministro e non più eletti liberamente dal corpo accademico, e infine decretò che non fosse possibile partecipare ai concorsi universitari a chi non fosse iscritto al partito fascista. Misure pesanti ... ma anche misure sciocche perché puramente esteriori. Il fatto è che il regime non riuscì mai a conquistare il mondo

⁶ CHIANTONE, *op. cit.*, p. 142.

universitario, malgrado le dichiarazioni dei soliti, ma (per fortuna) pochi opportunisti e di quanti (pochi anche questi) non riuscivano a svolgere la propria funzione culturale senza il conforto di cariche e onori accademici⁷.

Ed in effetti Bari non espresse e non poteva esprimere un orientamento diverso e peculiare in quanto università giovane “fecondata” dalle grandi scuole dei più antichi e prestigiosi atenei, per quanto riguarda Giurisprudenza in particolare dall’Università di Napoli (ma incaricati e liberi docenti venivano da diverse università: Macerata, Messina, Milano etc.). Valga in proposito l’esperienza di Biagio Petrocelli: penalista, napoletano di nascita e di formazione, conseguì l’ordinariato a Bari nel 1933 divenendo rettore nel 1937. A Bari fondò, come si è visto, l’istituto di diritto penale e, prima di essere chiamato a Napoli nel 1940, nel Consiglio di Facoltà del 7 novembre 1939 - composto dal preside Filippo Stella Maranca, dallo stesso Petrocelli, Angelo Fraccacreta, Aldo Baldassarri, Raffaele Resta, Luigi Cariota-Ferrara, Antonio Lefebvre d’Ovidio e Mario Lauria - fece chiamare dall’Università di Messina il giovane Giovanni Leone sulla Cattedra di Procedura Penale. Nello stesso anno si decise la chiamata come ordinario di Bruno Paradisi, già incaricato e straordinario di Storia del Diritto Italiano. I nomi indicati costituirono il gruppo di ordinari che guidò la facoltà nei primi anni quaranta; poi si aggiunsero figure come Francesco De Martino e Aldo Moro che contribuirono a caratterizzare in senso non fascista la facoltà di giurisprudenza. Leone, De Martino, Moro: per una singolare coincidenza la facoltà di giurisprudenza di Bari fu il luogo di incontro tra figure destinate a svolgere un ruolo di primissimo piano nella Repubblica e il Consiglio di Facoltà fu la “palestra” in cui questi giovani professori sperimentarono il dialogo e realizzarono i primi accordi.

2. – Proprio dal rettorato di Biagio Petrocelli possiamo iniziare ad indagare l’atteggiamento della facoltà di giurisprudenza e dei suoi professori di fronte al “bivio” che la storia stava costruendo. Petrocelli si trovò nel non facile compito di gestire le leggi razziali che determinarono l’esautoramento dall’insegnamento universitario di diversi professori di origine ebraica⁸. La questione dell’inventario di

⁷ E. OPOCHER, *L’università dalle leggi razziali alla Resistenza*, in AA. VV., *L’università dalle leggi razziali alla Resistenza*, atti del convegno a cura di A. Ventura, CLEUP, Padova 1996, p. 38.

⁸ Sulle leggi razziali in generale cfr. di recente S. GENTILE, *La legalità del male. L’offensiva mussoliniana contro gli ebrei nella prospettiva storico-giuridica (1938-1945)*, Giappichelli, Torino 2013; AA. VV., *Le leggi antiebraiche nell’ordinamento italiano. Razza diritto esperienze*, a cura di Giuseppe Speciale, Patron, Bologna 2013. In quest’ultimo contributo va in particolare segnalato il saggio di A. MAZZACANE, *Il diritto fascista e la persecuzione degli Ebrei*, pp. 23-43 dove l’autore mette nitidamente in luce il quadro motivazionale e culturale retrostante le leggi razziali. Con riguardo alla storiografia Mazzacane dice: «L’opera pionieristica di Renzo de Felice, *Storia degli Ebrei in Italia sotto il Fascismo* (1961), rimase a lungo isolata nella storiografia, e il ritardo nell’affrontare il problema ha rappresentato un deficit, di cui purtroppo si vedono ancora i segni nel tessuto civile della nazione. Si pensi al contrario a quanto è accaduto in Germania, dove la riflessione storica sul tema,

coloro che subirono gli effetti delle leggi razziali nell'Università di Bari è ancora aperta come è aperta per tutti gli atenei italiani. Non vi è nulla di certo, salvo quanto è riuscito ad evidenziare Roberto Finzi nel suo volume *L'università italiana e le leggi razziali*⁹. Dalla lista dei novantasei professori ordinari e straordinari “di razza ebraica” che furono espulsi dalle università italiane, un solo nome è collegato all'Università di Bari e il nome è quello di Bruno Foà, ordinario di economia corporativa. Ma com'è noto gli effetti furono molto più vasti poiché i provvedimenti colpirono liberi docenti, incaricati, assistenti, giovani laureati e studenti. I vecchi professori che furono estromessi dall'insegnamento perlopiù restarono in Italia ma i giovani di buon ingegno e di belle speranze preferirono abbandonare l'Italia e rifarsi una vita all'estero. Fu la prima grande fuga dei cervelli che l'Italia subì. Come si è detto l'inventario è assai difficile perché molti di loro non erano inquadrati nel sistema universitario ma si può pensare che il fenomeno fu consistente: i laureati di origine ebraica pur non avendo alcun rapporto formale con le università non ebbero altra alternativa per proseguire gli studi che quella di espatriare. Dice il Finzi:

Il campo più inesplorato e assai vasto di forze universitarie colpite dall'antisemitismo di Stato è quello degli assistenti volontari e incaricati nonché dei neolaureati che già durante gli studi universitari avevano fatto lunghe esperienze d'internato o comunque di collaborazione con docenti e dunque con legittime aspettative di lavoro accademico. Di queste categorie non strutturate non abbiamo a tutt'oggi un censimento né forse l'avremo, viste le sue difficoltà di realizzazione anche ormai per ovvi motivi anagrafici¹⁰.

Qualche cosa in più si sa sui liberi docenti: il Finzi richiama il num. 26 dell'anno VIII (11-20/5/1939) del «Giornale della scuola media» dove si trova un elenco di 196 liberi docenti decaduti.

3. – Anche Bari ebbe le sue vittime, soprattutto tra liberi docenti i professori incaricati¹¹. Interessante è la vicenda di Giorgio Tesoro, uno dei padri del diritto tributario. Nella prefazione alla seconda edizione delle sue *Istituzioni di diritto tributario*, Alberto Zorli tracciava a chiare lettere lo stato del diritto tributario: «In

sempre dolorosa e spesso angosciata, ha contribuito ad impiantare anticorpi robusti contro il razzismo nella società tedesca» (p. 23). In effetti l'interesse per il Fascismo giuridico ed in particolare per le leggi razziali si è diffuso nella storiografia giuridica italiana solo dopo l'uscita del numero XXVIII dei «Quaderni Fiorentini» (1999) intitolato *Continuità e trasformazione: la scienza giuridica italiana tra fascismo e repubblica*.

⁹ R. FINZI, *L'università italiana e le leggi razziali*, Editori Riuniti, Bologna 1997.

¹⁰ Ivi, p. 50.

¹¹ Sull'applicazione delle leggi razziali nell'ateneo barese cfr. V. A. LEUZZI, *Discriminazione razziale nella scuola e nell'università. Ebrei stranieri e solidarietà degli antifascisti baresi*, in V. A. LEUZZI, G. ESPOSITO, M. PANSINI, *Leggi razziali in Puglia*, Progreedit, Bari 2009.

Italia manca un vero trattato di diritto tributario. Io spero che queste istituzioni mostreranno che sarebbe possibile completare la lacuna. Si tratterebbe di mettere la carne nello scheletro di questo lavoro, ossia completarlo con larga trattazione di dottrina e giurisprudenza»¹². Erano gli anni in cui iniziava il lungo e tormentato dibattito sull'opportunità di tenere unite la scienza delle finanze e il diritto finanziario in un'unica disciplina ed erano gli anni in cui il diritto tributario, grazie ad una copiosa legislazione in materia, cominciava ad avere sempre più spazio e a costruirsi come materia autonoma. Tuttavia, rilevava lo stesso Zorli, «di tutti i lavori esistenti di diritto tributario che uscirono in speciali riviste o in volumi [...] han carattere curiale e sono comparse conclusionali di avvocati o sentenze di giudici o commenti e note a tali sentenze. Lo stesso trattato di ricchezza mobile del Quarta è un commento agli articoli della legge e delle sentenze che li riguardano, con pochi riferimenti a principii generali tributarii»¹³. Il problema consisteva nel fatto che il diritto tributario, nonostante gli sforzi fino ad allora profusi da validi 'pionieri', si manteneva allo stato 'empirico' mancando un'elaborazione dottrinarie. La stessa opera dello Zorli era nata da un'esigenza pratica poiché l'Autore aveva pubblicato la prima edizione nel 1887 a seguito dell'incarico ricevuto dal ministro Facta di preparare un testo unico in materia tributaria. Nella seconda edizione egli aveva poi tentato di individuare alcuni principi e di articolare le prevalenti linee dottrinarie, ma la strada da percorrere era ancora lunga: «Ben valiato – egli affermava – questo materiale prezioso su tributi e questioni singole potrà essere utilizzato a fini scientifici, innestandolo al mio sistema organico»¹⁴. La strada intrapresa dal diritto tributario incrociò il percorso scientifico ed accademico di un giovane e brillante allievo di Enrico Ferri, Giorgio Tesoro. E l'incontro, inatteso, fu fortunato per entrambi.

Di Tesoro, uno dei padri del diritto tributario, si sa molto poco sul piano biografico. Dopo il forzato abbandono dell'insegnamento universitario seguito alle leggi razziali, emigrò negli Stati Uniti e di lui si perse ogni traccia. Tuttavia, grazie alla documentazione reperita presso l'archivio centrale dello Stato di Roma¹⁵ è ora possibile ricostruire i momenti più importanti della sua vita e della sua carriera accademica.

Giorgio Tesoro nacque a Roma il 6 febbraio 1904, da Alfredo e da Russi Annita. Durante gli studi alla facoltà di giurisprudenza di Roma, i suoi interessi si rivolsero verso la procedura penale, allora insegnata da Enrico Ferri, padre della scuola positiva. Affascinato dal grande maestro ne seguì scrupolosamente le lezioni, tanto che nel 1924 il Ferri poté pubblicare le *Lezioni di procedura penale stenografate*

¹² A. ZORLI, *Istituzioni di diritto tributario*, Bocca, Torino 1916, p. XXXI.

¹³ Ivi, p. XXXII.

¹⁴ Ivi, p. XXXIII.

¹⁵ Il fascicolo relativo a Giorgio Tesoro e in Archivio Centrale dello Stato, MPI, DGIS, *Liberi docenti*, 3. serie (1930-1950), b. 484 (d'ora in poi Fasc. Tesoro).

dallo studente Giorgio Tesoro¹⁶. A soli vent'anni già partecipava alla pubblicazione di un'opera importante e poteva vedere il suo nome affiancato a quello del grande Enrico Ferri. E che il Maestro l'avesse in grande considerazione si evince anche dal titolo della tesi che gli assegnò in procedura penale: *La psicologia della testimonianza*¹⁷. Si trattava di un argomento nuovo e per molti aspetti problematico, che tuttavia il giovane Tesoro seppe studiare in maniera egregia presentando anche una lucida e approfondita analisi storica. Il lavoro venne pubblicato nel 1929 con una breve prefazione del Ferri. «Questo libro – egli affermava – esponendo in modo chiaro, ordinato e preciso le risultanze tecniche più sicure degli studi sulla psicologia dei testimoni, assume un valore soprattutto pratico, di quotidiana utilizzazione, soprattutto per gli ufficiali di polizia giudiziaria e per i magistrati istruttori e decidenti e per gli avvocati difensori o di parte civile»¹⁸. In effetti *La psicologia della testimonianza* si muove nel quadro della stretta ortodossia 'positiva' ed è, ovviamente, molto (forse troppo) influenzata dal pensiero di Enrico Ferri. Fu per questo che, morto il grande penalista proprio nel 1929, il suo giovane allievo venne a trovarsi senza maestro con una monografia che, priva dell'appoggio di un'autorità come Ferri, poteva incontrare molte critiche. Insomma la morte del Ferri venne a troncane le ambizioni di Tesoro di ottenere una cattedra nelle materie penalistiche. Il suo sguardo pertanto cominciò a rivolgersi altrove e si puntò su una materia giovane, in espansione, peraltro a vocazione interdisciplinare: il diritto tributario. Il passaggio si consumò con la pubblicazione nel 1930 dell'opera *La penalità nelle imposte dirette*¹⁹, che riscosse una buona accoglienza nella comunità scientifica. Prova ne è che l'anno successivo (precisamente il 20 gennaio 1931) otteneva la libera docenza in diritto tributario (per un quinquennio confermatagli definitivamente il 25 gennaio 1937) da una commissione ministeriale formata da S.E. Alberto de Stefani e dai professori Oreste Ranelletti e Marco Fanno²⁰. Tale commissione valutò positivamente due lavori del candidato attinenti al diritto tributario (*La penalità delle imposte dirette* e *Reati e infrazioni amministrative in materia di diritto del lavoro*) mentre non considerò *La psicologia* perché pubblicazione non attinente alla materia. Ecco le considerazioni della commissione sulle pubblicazioni del candidato: «Nel lavoro *Penalità nelle imposte dirette* il candidato, premesse alcune nozioni fondamentali sul reato tributario, studia il fenomeno dell'evasione delle imposte dirette, esamina la legislazione positivo dei principali paesi intesa a prevenirla e reprimerla e passa, nell'ultima parte a studiare la nostra legge 9 dicembre 1928 n. 2834 nelle sue singole disposizioni. Nella monografia *Reati e infrazioni amministrative in materia di*

¹⁶ E. FERRI, *Lezioni di procedura penale stenografate dallo studente Giorgio Tesoro*, Libreria della Sapienza, Roma 1924.

¹⁷ G. TESORO, *La psicologia della testimonianza*, Bocca, Torino 1929.

¹⁸ Ivi, *prefazione*.

¹⁹ G. TESORO, *La penalità nelle imposte dirette*, F.lli Treves, Milano 1930.

²⁰ Fasc. Tesoro, cit.

imposte di consumo, il candidato applica a tale particolare gruppo di imposte i principi fissati per le imposte dirette»²¹. Sulla prova orale la commissione si esprime nei seguenti termini: «La commissione si è compiaciuta di constatare una larga e solida preparazione. La lezione di prova sul tema *Il procedimento di accertamento delle imposte dirette e il relativo contenzioso nel diritto italiano*, ha dimostrato in lui maturità didattica e precisa conoscenza del diritto positivo»²². Nel frattempo si era iscritto al Partito Nazionale Fascista (gennaio 1927), cosa evidentemente necessaria per intraprendere con qualche possibilità di successo la carriera universitaria²³. Con l'ottenimento della libera docenza insegnò Scienza delle Finanze e Diritto Finanziario all'università di Roma presso il Regio istituto universitario di politica e legislazione finanziaria della Capitale. In quegli anni il diritto finanziario continuava il suo sviluppo grazie anche all'interessamento del governo. Col decreto del 7 maggio 1936 n. 882 il governo mutava infatti la denominazione della disciplina Scienza delle Finanze e Diritto Finanziario in Diritto Finanziario e Scienza delle Finanze, «dal quale cambiamento – osservava Achille Donato Giannini – si dovrebbe argomentare essere stato intendimento del legislatore che l'esposizione della teoria giuridica prevalga su quella della dottrina economica»²⁴. In quest'ambito Tesoro cercò di portare il diritto tributario fuori dalle pastoie della pratica e di dotarlo di un apparato di principi generali, obiettivo comune ai maggiori tributaristi di quell'epoca come Achille Donato Giannini, Salvatore Scoca e Carlo d'Amelio coi quali diresse la *Rivista Italiana di Diritto Finanziario*. Dopo la pubblicazione di una serie di contributi importanti²⁵ – tra i quali spicca un intervento a favore dell'autonomia del diritto finanziario dalla Scienza delle Finanze – egli coronerà il suo impegno con i *Principi del diritto tributario* (1938)²⁶, opera veramente fondamentale nella storia del diritto tributario poiché rappresenta uno dei primi riusciti tentativi di elaborazione dottrinale della disciplina. Dal 1935 insegnò nella giovane università di Bari. Si legò particolarmente alla città dove pubblicò oltre oltre ai *Principi*, anche *Sull'autonomia del diritto finanziario* (1936), *Il c.d. autoaccertamento* (1938)²⁷ e *Imposta sui celibi*

²¹ Ivi.

²² Ivi.

²³ Ivi. Fu membro dell'Associazione Fascista dei Professori Universitari con sede in Roma alla Via della Sapienza n. 71.

²⁴ A. D. GIANNINI, *Istituzioni di diritto tributario*, Giuffrè, Milano 1938, p. 7.

²⁵ G. TESORO, *Il prezzo di avviamento e l'imposta di ricchezza mobile*, Zanichelli, Bologna 1933; ID., *Lezioni di diritto finanziario: a.a. 1932-1933*, Roma 1933; ID., *Considerazioni sul debito pubblico*, Zanichelli, Bologna 1934; ID., *Appunti di diritto finanziario*, Foro Italiano, Roma 1936; ID., *Problemi giuridici della legge del bilancio*, Mantero ed., Tivoli 1936; ID., *Sull'autonomia del diritto finanziario*, Cressati, Bari 1936; ID., *Orientamenti corporativi del sistema tributario italiano: decreto legge 7 agosto 1936, n. 1639*, Mantero ed., Tivoli 1936; ID., *Classificazione giuridica delle entrate dello Stato*, U.S.I.L.A., Roma 1937.

²⁶ G. TESORO, *Principi di diritto tributario*, Macrì, Bari 1938.

²⁷ ID., *Il c.d. autoaccertamento*, Macrì, Bari 1938.

(1938)²⁸. Il 1938 fu l'anno della sua maggiore produttività scientifica ma fu anche l'anno del suo rapimento al diritto tributario, all'accademia, alla cultura italiana, consumatosi per via delle famigerate leggi razziali che lo colpirono in quanto di origine ebraica. In applicazione del R.D.L. 15 novembre 1938 fu dichiarato «decaduto dall'abilitazione alla libera docenza in diritto tributario perché di razza ebraica con effetto dal 14 dicembre 1938 – XVII»²⁹. Non gli restò che la via, senza ritorno, dell'emigrazione negli Stati Uniti.

4. – Indubbiamente le leggi sulla razza scossero l'accademia italiana che, peraltro, come afferma Opocher, si era sempre dimostrata poco permeabile al fascismo: le leggi razziali erano assolutamente estranee alla storia e alla cultura italiana. Quella barbarie non poteva lasciare indifferente il mondo accademico italiano e si può credere che essa in qualche modo reagì. Opocher afferma: «Diciamolo francamente: le università italiane accolsero con stupore e anche, largamente, con dolore, la cacciata dei professori ebrei, ma non reagirono affatto come ci si sarebbe potuto attendere. E questo fu certo un segno del controllo che il regime esercitava. Ma ciò non significa affatto che il Fascismo fosse penetrato nel cuore stesso della cultura italiana»³⁰. Certo, non vi furono manifestazioni pubbliche di solidarietà o altro, ma una reazione vi fu poiché proprio le leggi razziali fecero capire a molti “timidi” che era il tempo di schierarsi, di prendere posizione e di superare gli steccati ideologici che li dividevano per fare in qualche modo fronte comune contro la barbarie. Il mondo universitario “non fascista” era in buona sostanza dominato dall'idealismo, che politicamente si rifletteva negli orientamenti dei cattolici, dei marxisti e dei liberali. E' chiaro che le leggi razziali contribuirono a cementare il campo preparando il terreno all'anti-fascismo militante degli anni successivi. A mio modo di vedere le leggi razziali del 1938 costruirono d'improvviso un bivio davanti ai giuristi: imboccare la strada dell'opposizione al regime con tutti i possibili alleati o seguire la strada della paura e dell'opportunismo. Questo è almeno quello che accadde alla facoltà di giurisprudenza di Bari dove emerse una maggioranza che portò avanti scelte che, al di là delle dichiarazioni di facciata, denotano un orientamento non fascista.

In merito molto interessante è la discussione sulla chiamata di Francesco De Martino, la quale può essere letta anche in chiave politica, pur considerando la prevalenza di logiche accademiche che tendevano a favorire esponenti di scuole napoletane. Il 14 novembre 1940 il Consiglio di Facoltà (composto dal preside Stella-Maranca, Fraccacreta, Baldassarri, Resta, Cariota, Lefebvre d'Ovidio, Leone, Lauria, Paradisi) si riuniva per deliberare sulla «copertura del posto di ruolo attualmente

²⁸ ID., *Imposta sui celibi*, Bari 1938.

²⁹ Fasc. Tesoro, cit.

³⁰ OPOCHER, *op. cit.*, pp. 35-37.

vacante»³¹. Erano state presentate tre domande «quella del prof. Virgilio Andrioli straordinario di procedura civile nell'Università di Trieste, del prof. Francesco De Martino, straordinario di Diritto Romano nell'Università di Messina e già incaricato di Storia del Diritto Romano nell'Università di Napoli nel triennio 1935-36, 1936-37, 1937-38; del prof. Vincenzo Sinagra, straordinario di Storia e dottrina del Fascismo nell'Università di Catania». Sulla questione si verificò una profonda spaccatura nella Facoltà: addirittura il Preside e i due docenti più “anziani” e autorevoli (Fraccacreta e Baldassarri) furono messi in minoranza da un gruppo dei più giovani che sosteneva la candidatura di De Martino. Infatti dopo un'animata discussione, il preside e Fraccacreta proposero un rinvio, mentre Baldassarri insisteva per la chiamata di Sinagra «in considerazione della grandissima importanza della materia da lui impartita come titolare». Questa posizione fu fortemente osteggiata da un gruppo di sei professori:

I proff. Resta, Lefebvre d'Ovidio, Cariota, Lauria, Leone e Paradisi sono peraltro di contrario avviso. Essi ritengono che si debba prendere in primo luogo in considerazione la domanda del prof. De Martino, tenendo conto che il trasferimento del professore suddetto alla cattedra di Storia del Diritto Romano presso questa università, per il valore singolare e la vastissima cultura da lui dimostrata e universalmente riconosciuta, nonché per la feconda attività didattica svolta nell'insegnamento di tale disciplina presso la R. Università di Napoli, varrebbe ad un tempo ad assicurare la migliore e più solida formazione della cultura dogmatica dei giovani e a rafforzare l'indirizzo degli studi storici secondo la gloriosa tradizione della scienza italiana.... Conseguentemente la facoltà, nella maggioranza come sopra determinata propone all'eccellenza il ministro che il prof. De Martino venga trasferito alla cattedra di Storia del Diritto Romano di questa università³².

Escludendo l'Andrioli, la cui posizione era debolissima, nello scontro si trovavano contrapposti da un lato il Sinagra, docente di Storia e Dottrina del Fascismo e dall'altro De Martino, docente di Diritto Romano: erano due mondi culturali e politici che si contrapponevano, da un lato la Dottrina del Fascismo e dall'altro la Storia del Diritto Romano di De Martino³³. La facoltà doveva scegliere tra questi due mondi ed è chiaro che la questione andava al di là di mere questioni accademiche. La partita era importante e concerneva il controllo della facoltà e il gruppo che possiamo definire di “non fascisti” lo sapeva molto bene, tanto che non esitò a schierarsi contro la chiamata di Sinagra. Nell'atteggiamento delle varie componenti possiamo scorgere le principali tipologie di comportamento degli

³¹ Università di Bari, Archivio Generale di Ateneo, registro dei Verbali del Consiglio di Facoltà dal 7/11/1939 al 14/11/1949, verbale del 14 novembre 1940.

³² *Ibidem*.

³³ Bisogna anche considerare che in alcuni ambienti del fascismo, quelli più vicini al nazismo, serpeggiava una ostilità verso il diritto romano, considerato individualista, mercantilista e materialista. Cfr. MAZZACANE, *op. cit.*

accademici di fronte al Regime. Come ha scritto Opocher, a Bari come in altre facoltà si fronteggiavano “zelanti”, che non esitavano a ritenere fondamentali insegnamenti come Storia e Dottrina del Fascismo; “opportunisti” che assecondavano il regime per paura o per fare carriera e “non fascisti” che tentavano di sostenere cattedre e professori non di regime.

La nuova maggioranza che si formò in quel consiglio andò anche oltre la chiamata di De Martino, facendo un fuoco di sbarramento contro il Sinagra e la cattedra di Storia e Dottrina del Fascismo. Essa stabilì infatti che:

per il caso poi che l'Eccellenza il ministro non ritenga di dover accogliere la proposta sopra formulata, la Facoltà, con la stessa maggioranza, prende in favorevole considerazione la domanda del Prof. Andrioli, e tenendo conto della fase particolarmente delicata che attraversa la procedura civile in seguito alla promulgazione del nuovo codice, così profondamente rivoluzionario, e dell'opportunità che essa venga impartita da un professore titolare della materia, che presenta requisiti di particolare valore e competenza, sia per l'apprezzata sua produzione scientifica, sia per aver collaborato ai lavori di riforma, propone in via subordinata di trasferire il prof. Andrioli in questa università³⁴.

Il problema, in effetti, era l'autorizzazione ministeriale: la maggioranza non poteva pensare di vedersi approvata la chiamata di De Martino contro una cattedra e un candidato del regime. Ma l'operazione era stata preparata molto bene ed attesta che l'accademia, quando voleva e quando aveva uomini all'altezza, riusciva a guadagnarsi tutta l'autonomia di cui aveva bisogno. Per far approvare la chiamata di De Martino la maggioranza propose di affidare l'incarico di Storia e Dottrina dello Fascismo al Prof. Giovanni Brunetti, fino ad allora docente di Diritto Corporativo e, riconoscendo la grandissima importanza della disciplina, promise di chiedere in tempi brevi il bando. Del resto il *curriculum* di Brunetti era perfetto per la materia (ed anche per l'operazione che la maggioranza stava portando a termine): ispettore federale dal 1932 al 1939 della Federazione dei Fasci di Bari, Capo dell'Ufficio Stampa e Propaganda della federazione stessa dal 1936 al 1939 ed attualmente vice-presidente del Consiglio Provinciale delle Corporazioni di Bari. Pertanto, insieme alla chiamata di De Martino la maggioranza propose di affidare Storia e Dottrina del Fascismo a Brunetti, perché poteva «imprimere all'insegnamento della disciplina quell'indirizzo di ragione scientifica e quella sensibilità politica che meglio valgono ad inquadrarlo nel complesso degli studi propri di questa Facoltà»

In realtà Brunetti, anche col miraggio di ottenere il concorso, avrebbe mosso tutte le sue conoscenze al ministero per far validare la delibera del Consiglio. E così fu. L'autorizzazione ministeriale si ebbe a stretto giro e il 19 dicembre del 1940 il preside poteva comunicare al Consiglio che la Facoltà aveva un nuovo straordinario di Storia del Diritto Romano: Francesco De Martino.

³⁴ Verbale del 14 novembre 1940, cit.

La maggioranza nata in quella decisiva occasione tenne ancora a lungo e riuscì a gestire con intelligenza la Facoltà, chiamando non fascisti nelle materie fondamentali e chiamando fascistissimi – per accontentare il Regime – nelle materie più legate al Regime, come Diritto Corporativo, Storia e Dottrina del Fascismo etc. Ciò in particolare danneggiò molto il settore del diritto del lavoro che dopo la guerra, non solo a Bari, dovette ripartire da zero. Nei verbali di quegli anni gli esempi sono molteplici. E' possibile considerare un esempio di questo orientamento che peraltro rimarca l'esistenza di una spaccatura nella facoltà. Il Prof. Clodomiro Albanese, «preside di un fiorente istituto medio», incaricato di Storia e Dottrina del Fascismo (nel frattempo Brunetti era passato a diritto corporativo), fece domanda per l'ottenimento degli insegnamenti di Storia delle Dottrine Politiche e Storia Civile del corso di Scienze Politiche. La risposta della facoltà, nel consiglio del 15 giugno 1941, fu alquanto impietosa:

La Facoltà considerato da un lato che gl'insegnamenti per la laurea in Scienze Politiche si tengono in ore antimeridiane, nelle quali il Prof. Albanese, essendo preside di un fiorente istituto medio è assorbito totalmente da altre occupazioni e considerato dall'altro lato che al Prof. Albanese è proposto il conferimento di un fondamentale insegnamento nella scuola di perfezionamento per le scienze corporative, al quale è desiderio della facoltà che il prof. Albanese continui a dare come per il passato tutta la sua opera di docente, non ritiene di poter accogliere la domanda predetta³⁵.

Probabilmente giunse qualche direttiva dall'alto in base alla quale si doveva rivedere la decisione. Il Preside, infatti, convocò il consiglio esclusivamente sulla questione di Albanese ma la maggioranza lo fece andare deserto. Quindi in seconda convocazione, Resta – pur facendo parte del gruppo contrario a quello del Preside – con la sua presenza garantì la validità della seduta e il preside Stella-Maranca poté esibire la documentazione prodotta da Albanese che assicurava alla Facoltà la sua assoluta disponibilità a svolgere i corsi nelle ore antimeridiane: la Facoltà, in composizione assai ridotta, approvò. Non sappiamo se il gesto di Resta gli valse di lì a qualche mese la nomina a Preside della Facoltà al posto di Stella-Maranca ma si può con sicurezza dire che la sua presenza in quel consiglio sbrogliò una difficile situazione, poiché è chiaro che Albanese aveva buoni e forti contatti nel partito. Ma fu una vittoria di Pirro poiché la maggioranza non voleva la soluzione adottata (e forse non la voleva neanche lo stesso Resta). Così per qualche anno Albanese poté dividere le sue mattinate tra la sua scuola e l'università ma appena fu possibile l'insegnamento gli fu tolto. Nel Consiglio del 4 novembre 1942 la facoltà propose al Ministro di affidare l'incarico di Storia delle Dottrine Politiche al prof. Aldo Moro (che il 12 novembre del 1942 fu proposto anche come supplente di diritto penale in sostituzione di Leone in congedo perché in armi).

³⁵ Registro dei verbali del Consiglio di Facoltà, cit., verbale del 15 giugno 1941.

Questi ad altri casi come questi attestano che la facoltà di giurisprudenza di Bari, raggiunta una compattezza e un'identità di vedute tra la maggioranza degli ordinari, seguì una linea precisa tesa a bandire - nel modo raffinato che abbiamo visto - fascismo e fascisti dagli insegnamenti fondamentali. Fece ciò avvalendosi dell'appoggio delle grandi scuole (Napoli e Roma) ed utilizzando la cattedre "fascistissime" come luogo dove sistemare smaniosi "fascisti" e ambiziosi "opportunisti" e come strumenti da utilizzare per chiamare sugli insegnamenti importanti professori degni di questo titolo. E il regime stette al gioco? In fondo le forme venivano rispettate, anzi amplificate senza troppi scrupoli, e questo al Regime poteva anche bastare. E poi il sistema di blandire gerarchetti locali con il prestigio di un incarico di docente universitario, magari di una Storia e Dottrina del Fascismo, inutile ed innocua per definizione, funzionava benissimo e riusciva a conseguire l'appoggio del regime a chiamate difficili. Si trattò di una guerra di trincea combattuta sapientemente con le armi dell'accademia.

Gli anni della guerra furono difficili e convulsi anche per l'Università di Bari, tra professori in congedo perché in armi, trasferimenti, e le immaginabili difficoltà che il conflitto provocò. Alcuni insegnamenti fondamentali passarono di supplente in supplente: a seguito del trasferimento del Prof. Bruno Paradisi si manifestò il problema della copertura di Storia del Diritto Italiano che, nel consiglio del 27 novembre del 1941, venne risolto con una richiesta di concorso e con la copertura dell'insegnamento affidata prima a Giulio Vismara, e poi a Francesco De Martino. La situazione non era diversa in molte altre discipline. La Facoltà comunque resisteva. Racconta lo scrittore Rossano: «Sotto la spinta del Rettore Fraccacreta l'Università, la Regia Università Benito Mussolini, riprese faticosamente a funzionare. In locali di fortuna, con un gruppetto di docenti, si avviò anche se con qualche ritardo l'anno accademico. Pasquale del Prete, Francesco Maria De Robertis, Armando Regina, Aldo Moro presero a fare lezioni, tennero sessioni d'esami, facendo salti mortali con le segreterie di facoltà semi-vuote, fidandosi spesso della parola di giovani e meno giovani che si presentavano a sostenere le prove d'esame»³⁶. Il fascismo e la Guerra avevano temprato una prima generazione di professori pugliesi dell'Università di Bari intorno ai quali si stava ricostruendo, la Facoltà di Giurisprudenza di Bari. Il Consiglio della ricostruzione fu quello del 28 luglio 1945 che mise a fuoco la situazione, attribuì gli insegnamenti, ed elesse come preside Lefebvre d'Ovidio. Negli anni successivi, sotto il Rettorato del giurista pugliese Raffaele Resta, entrarono in ruolo Aldo Moro, Giovanni Cassandro (fu finalmente espletato il concorso di Storia del Diritto Italiano chiesto nel 1941) e Pasquale del Prete, docente di Diritto Pubblico. In quell'anno l'università di Bari con 13.662 iscritti si poneva al quarto posto tra le università italiane preceduta dall'Università di Roma (36.615 iscritti), dall'Università di Napoli (33.460), dall'Università di Bologna (16.128).

³⁶ A. ROSSANO, *1943: qui radio Bari*, Dedalo, Bari 1993, p. 81.

